

## **LA CRISI DELLA GRECIA: RINASCITA E RIFLESSI SULL'UNIONE EUROPEA**

**di Andrea Goldstein**

**su Il Sole 24 Ore del 24 agosto 2022**

Dopo che in aprile S&P ha portato la notazione sovrana alla soglia dell'investment grade, è l'estate di quasi tutti i record questa per la Grecia. Sull'onda di un agosto in cui più di un milione di visitatori arrivano settimanalmente, gli introiti del settore turistico dovrebbero toccare la soglia simbolica dei 20 miliardi di euro per l'intero anno. Un 10% di più rispetto al 2019 (in Europa, in questo momento solo l'Islanda, destinazione diversa ma complementare, sta facendo meglio in termini di crescita) per un'industria che rappresenta complessivamente 18% del Pil ellenico. Più in generale, le esportazioni stanno superando i massimi storici, trainati da upgrade dei settori tradizionali, diversificazione dell'offerta e penetrazione di nuovi mercati. Dal 2009 la quota delle esportazioni nel Pil è passata da 19% a 41% e, in termini reali, il valore dei beni e servizi venduti sui mercati esteri (escluso lo shipping) è cresciuto del 70 per cento. Altre notizie sono meno confortanti. Sul versante dell'inflazione, il dato di giugno (12,1%) è stato il più alto dal 1993, prima di rallentare a luglio (11,5%). Oltre che l'energia, pesa la crescita dei prezzi agricoli internazionali. In diverso ambito, ma d'identico preoccupante tenore, sono i dati sulle temperature – già a giugno si superavano i 40°, a poca distanza dal 2021, quando a Makrakomi si raggiunsero 46,3°.

È in questo contesto che giunge la notizia che la Grecia si è affrancata dal monitoraggio stretto della Commissione, che ritiene che il Paese sia ormai su un sentiero stabile e credibile di ripresa. In questo senso le statistiche diventano altrettanti segnali della normalizzazione dell'economia, a quasi 13 anni dallo scoppio della crisi del debito sovrano che ha rischiato di fare saltare l'Unione Economica e Monetaria europea (EMU in inglese). Ciò consente di fare considerazioni più ampie sui meccanismi per affrontare situazioni economico-finanziarie estreme come la minaccia di fallimento di un membro dell'Eurozona e sulle riforme necessarie per garantire il futuro dell'EMU, anche alla luce delle tensioni sui mercati degli ultimi mesi e delle nubi recessive che si stagliano all'orizzonte. Il punto forse più importante per l'Europa è che, se la crisi non ci fosse stata, sarebbe stato opportuno

inventarla. Come George Papaconstantinou dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, già ministro dell'Economia, ben argomenta in un saggio recente c'è stato un matching quasi perfetto tra le diverse fasi della crisi greca e la riforma dell'EMU nel periodo 2010–2018.

Al di là della ricostruzione delle pietre miliari del feuilleton e del ruolo giocato dai suoi più o meno improbabili protagonisti (remember Yoannis Varoufakis?), nella misura in cui la politica monetaria è, appunto, politica e un'unione economica e monetaria lo è all'ennesima potenza, i passi avanti registrati nel decennio non sarebbero stati altrimenti possibili. Un approfondimento quasi senza precedenti del progetto europeo che ci si augura sia irreversibile e che chiaramente, e del tutto inaspettatamente, ha ricevuto nuovo sostegno sul fronte fiscale a seguito della pandemia. Le dosi di condizionalità applicate per rassicurare i frugali governi del Nord Europa sono state massicce e la volontà e capacità di Atene, percepita come la cicala per definizione, a seguire i dettami esterni è variata nel tempo. Dopo il forte antagonismo durante il primo governo di Syriza, la fiducia reciproca è progressivamente cresciuta e il rapporto sembra quasi idilliaco con l'attuale amministrazione guidata da Kyriakos Mitsotakis. Che combina il tradizionale profilo tecnocratico dei governi greci (a partire dal Primo Ministro, ex di McKinsey) con un'ampia maggioranza (Nea Demokratia ha 158 deputati su 300). Alti indici di popolarità che dovrebbero garantirne la riconferma alle elezioni previste entro agosto 2023 (anche se con una maggioranza più risicata, poiché per queste consultazioni non verrà assegnato il bonus di 50 seggi al partito più votato).

Dato che le misure richieste negli anni alla Grecia hanno sicuramente impattato sulla crescita di breve periodo e le relative conseguenze sociali sono state considerevoli e spesso drammatiche, è naturale chiedersi se siano state necessarie e opportune. La risposta l'ha data Joaquín Almunia nel 2020, nel rapporto di valutazione indipendente realizzato per lo European Stability Mechanism ed è che "c'è stata insufficiente attenzione verso i bisogni della popolazione greca... la composizione dell'aggiustamento fiscale non poteva stimolare la crescita inclusiva... [e non sono state implementate] riforme sul mercato dei prodotti che avrebbero migliorato le prospettive di crescita ma per cui sarebbe stato necessario sfidare interessi corporativi". Restano infatti da attuare le riforme del catasto e della tassazione della proprietà fondiaria, nonché la privatizzazione della Public Gas Corporation. Senza raggiungere gli estremi di altri Paesi, la Grecia ha un'oligarchia

economica ben radicata nella politica che non ha alcuna intenzione di abdicare e si è dimostrata capace di proteggere i propri privilegi.